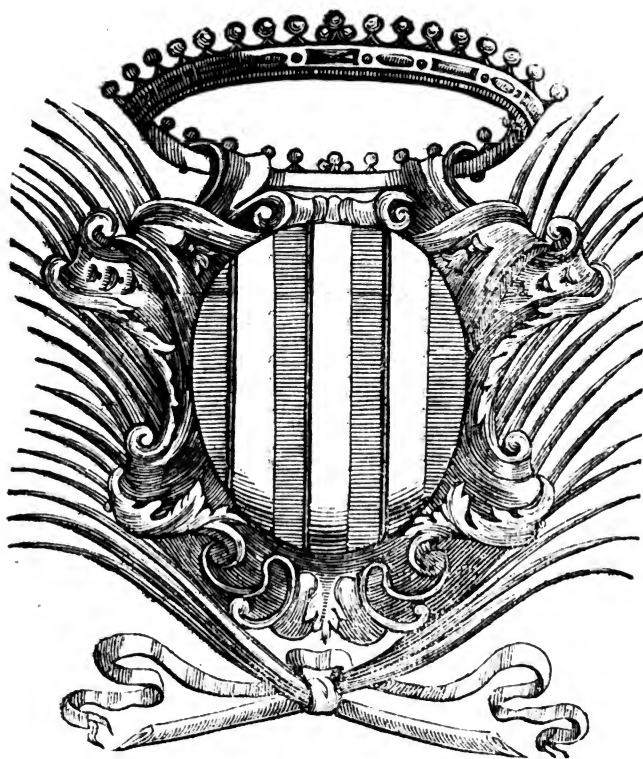
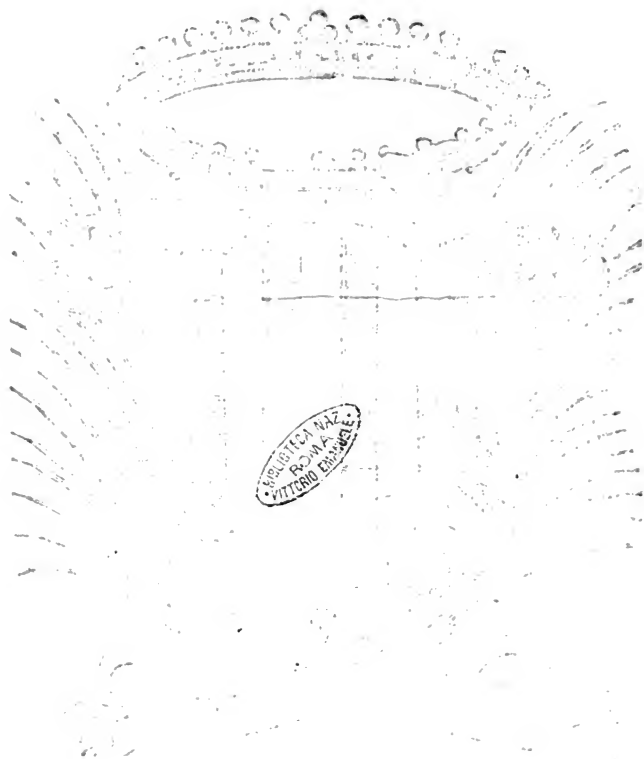
ADUNANZA DE I PASTORI DELL'ALPI DI S. PELLEGRINO IN OCCASIONE, CHE NELLA...

Donato Barsotti, Pietro principe Gabrielli, Gaspare Servi

ADUNANZA DE I PASTORI DELL' ALPI DI S. PELLEGRINO

In Occasione, che nella Confraternità di detto SANTO
Il Giorno della loro Festa

SOLENNEMENTE PROFESSA

L' ILLUSTRISSIMO SIG. CO.

VINCENZO MARIA IGNAZIO ARIOSTI

Co. di Castro, Felicino, Abbate di S. Maria
di Smislazzano &c.

L' Anno 1706. il primo d' Agosto

COMPONIMENTI DEDICATI

A DETTO SIG. CONTE

DA DONATO BARSOTTI

PRIORE DI DETTA CONFRATERNITA'.

In BOLOGNA, M. DCC. VI.

Per Pier-Maria Monti. *Con licenza de' Superiori.*

GENTILISSIMO

PASTORE.

CHi mai ascese, portato da fervoroso spirito, e da devoto piede colà ne gioghi dell' Alpi Appennine per ivi riconoscere Adoratore il Venerabile Deposito d' un Rè

 Santo

Santo, che lasciati i Regni di Scozia, stimò maggior fregio il farsi vedere trà Pastori, che trà i Palaggi Reali potrà facilmente persuadersi, o Nobilissimo Ariovisto haver di lì appreso una tal Innocente, & Morale Lezione l' Humiltà dell' animo vostro, mentre pare, che in vece di farvi vedere, anche pietoso trà Nobili Assemblee coperti di Lino riccamato con Segni attorniati d' Oro, e d' Argento, volete più tosto godere trà noi Pastori di vestire un Sacco Penitente, fregiato non d' altro Ornamento, che di Piaghe, e perche ad una tale, e così humile risoluzione Noi tutti Pastori ne professiamo eterna Gratitudine per l' honore, che ce ne risulta; Per contrasegno dunque della mia più parziale Cognizione vi presento questi rispettosi Fogli, acciò servano per ossequiosamente ringraziare l' incomparabile Animo vostro, che s' è degnato unirsi à questa nostra Confraternità di San Pellegrino; Chiedendovi generoso Compatimento a quant' hò rozzamente detto di Voi, e se io hò detto poco è stato per non offen-

fendere la vostra infinita Modestia, mentre con la più divota stima inviolabilmente mi dichiaro

Di Voi Gentilissimo Pastore.

Dalla solita Capanna.

Humilissimo, & Obligatissimo Servitore
Donato Barsotti Priore de Pastori di S. Pellegrino.

BENIGNO LETTORE.

SE ti accaderà l' incontrare le parole Fato, Deſtino, e coſe ſimili ne preſenti Componimenti; ſei pregato à crederli ſimplicità Paſtorali, & ornamenti Poetici non mai diſgiunti da' veri ſentimenti Cattolici, vivi felice.

A EGLO-

EGLOGA

Trà Erminio, e Tirsi.

Tirsi. LAsciamo, Erminio, quest'erbose Spiagge,
Ed agl' ameni Colli ergiamo il Passo;
Ove lieti godrem sonni soavi
De Faggi all' ombra, e al mormorio dell' onde,
E lo strepito dell' Armi,
Che l' Innocenti Rive empie d' orrore
Non verrà mai à perturbarci il Core;
Non vedi tù, che i nostri Armenti
Non sanno quì trovar luogo sicuro
Ove prender ristoro,
E del Faggio, e del Pin posare all' ombra,
Perche tutto risuona
Di stragi, e di lamenti,
Fin dove nasce, e dove muore il Sole,
E correndo di sangue il Fonte, e il Rio,
Non sò dove condurre il Gregge mio.

Erm. Tirsi gentile il tuo Consiglio è saggio,
E per farti veder, che assai m' aggrada,
A seguirti m' accingo,
Ora, ch' il Sole ardente
Coi suoi Raggi sferzando il Prato, e il Bosco;
A lasciar queste Vie par, che c' inviti,
E a far godere altrove
Al nostro amato Gregge ombra migliore;
Ma pria di teco venire
Al vecchio Genitor è d' vopo il dica,
E poscia al Colle ameno ambo n' andremo
Per ivi ritrovare il caro Bene,
Che sol può mitigar le nostre pene.

Tirsi. O' quanto mi ristora
Avviso così lieto,
E il mio Cuore tutt' inquieto
Non può far quì più dimora.
E se sapessi, Erminio,
Ove volger il piede
Ansioso io bramo,
Di Gioja, e di contento
Colmeresti il tuo Cuor, gentil Pastore,
E sbandito n' andrebbe ogni dolore.

Erm. Ma qual è questo Colle à te sì grato
Ove risiede il tuo Tesoro amato.

Tirsi. Alle tue brame sodisfare io voglio;
E per meglio appagare il tuo desio
A dirti

A dirti il mio penſier ora m' accingo;
Là dove giace in venerato orrore
Di Regia Stirpe Albergo umile
Vò, che n' andiamo
Per offerir à un Pellegrino, à un Pio
Con i ruſtici doni il noſtro Cuore,
Ivi lieti potremo
In ſolitarj Boſchi
Paſſar l' ore gioconde, e i giorni noſtri.
Mentre lontan dal folgorar dell' Armi:
Canterem di qualch' illuſtre Eroe
I fatti egregi, e le ſue nobil Palme,
Ivi in Pace ſtaranne il noſtro Armento
Del Prato all' ombra, e allo ſpirar del Vento.

Erm. Andiamo dunque al grand' Eroe,
Che di vederlo il mio Cuore aſſai deſia,
E odiando queſti Prati,
Non più curo ſonar la mia Zampogna,
Che ſolea mitigare
Ogni più fier tormento,
E arrecare al mio ſen dolce contento.

Tirſi. Andiamo.

Erm. Quanto dolce, e quanto è cara
Queſta Vita Paſtorale,
Che del molto non è avara,
Ne mai prova verun male.

Tirſi. Quì nel Viaggio noi godiamo

Di verdeggianti Cibi un lauto Pasto;
Perchè l' onda nel sen vasto
Con i Frutti ogn' or prendiamo.

Erm. Ecco appunto al Luogo amato
Siamo gionti così presto,
Or tù vedi come sia
Far il Viaggio in Compagnia.

Tirsi. Felici Boschi, e fortunati orrori,
Che il Reale Garzon di gloria pieno
Racchiudete nel vostro angusto seno,
Coronate il suo Crin di vaghi fiori.

Erm. Avevi ben ragion Tirsi gentile,
Che in quest' amene Rive
Gode Pace gioconda, e l' Alma, e il Core,
Perchè quì più non s' ode
D' armata Gente il fiero Orgoglio,
Ch' il soave dormir tosto togliea,
Quando il pavido Gregge à noi correa.

Tirsi. Ma già che d' abitar quì, Ermin ti piace,
Eleggiamo un Garzon, ch' ogn' altro ecceda
Di Valor, di Virtude, e d' ogni Merto,
Acciò sia degno à sostener l' onore
Di tutti noi Pastori,
Ch' in queste belle Spiagge abbiam la Sede
Ove il Riso, e la Gioja ogn' or risiede.

Erm. Del picciol Reno alle fiorite Sponde
Giace un Pastorel assai gentile,

Che

Che d' Età non trascende il quarto lustro,
Onor de Boschi, e de Pastori tutti,
Il più grande, il più saggio, il più famoso
Per il chiaro Valor, e l' alto Merto,
E se dar noi vogliamo il nobil Serto
Al maggior de Pastori
D' Allori coroniam le belle Tempie
Del Pastor Ariovisto,
Che più bello di lui non fù mai visto.

Tirsi. Mà dimmi Ermin, e come mai il conosci.

Erm. Senti.
Del Reno all' ombra un Dì stanco giacea
Per sollevar colla mia debol Canna
Dagl' affanni, e da cure il Cuore afflitto,
Quand' attonito udii
Non troppo lungi dalla mia Capanna
Una soave insolita Armonia
(L' Armento allor lasciato in abbandono)
Ad ascoltar ancor io corsi veloce
Il nobil Canto,
Che mi fece restar così confuso,
Che di saper chi mai si fosse
Un' ardente desio in me s' accese,
E tosto me n' andai
Al Piano, al Monte in questa Parte, e in quella,
Per ritrovar chi mi facesse nota
Dell' illustre Garzon la nobil Stirpe,

E cose tali udii di sua Virtude,
Ch' à contarle saria, non poca Impresa;
Anzi seppi di più,
Ch' in questo lieto, e fortunato giorno
Del Viver lusinghier le Pompe, e il fasto
Generoso disprezza,
E di ruvida Veste orna le membra
(Di ben chiara Virtù degno Portento)
E il picciol Reno alle sue Glorie applaude,
E li cantan le Ninfe Hinni di Laude.

Tirsi. Intrecciamo ancor noi di vaghi Fiori
La sua Fronte augusta, e bella
Che risplende quale Stella,
Che diffonde a noi splendori.

Erm. Dell' Eroe à i rari merti
S' io non sò dar giuste lodi
Voglio almeno in varii modi
Intrecciar Ghirlande, e Serti.

Tirsi. Voi Pastori intanto fate
Ciò, che far non può mia Cetra,
Voi col canto fino all' Etra
Il suo grido oggi inalzate.

L' Illu-

L' Illustrissimo Sig. PROFESSANTE sapendo essere l' instituto di questa Confraternità di seguire la Sepoltura de Morti,

Si riflette il dover compianger con più ragione la morte del vero Pastore sotto Nome di Dasni.

IDILLIO.

NElla Stagion più Calda,
Quando dall' alto Cielo
Nel seno della Terra
Con l' arco della Luce
Scocca Strali di foco il Sol guerriero,
E con luci infiammate
Il Superbo Leone,
Mirando fra i Mortali,
Par che quasi minaccia arder il Mondo,
Onde con capo chino
Stando i fiori ne Prati all'Erbe in seno,
Ch' avidi di Ruggiada
Apron le braccia alla nascente Aurora
Cercano gli Animali

Gli Antri, o i riposi, all' ombre
Aman gli Augelli i solitarii orrori
Posto in silenzio il lor soave canto
S' ode sol frà le frondi
La stridula Cicala
Assordar l' Aria intorno,
Nel Tempo allor, che è più cocente il giorno
Ariovisto il Gentile
Pastor del picciol Ren nato là dove
Un sì celebre Fiume
S' aggira intorno, intorno
Alla dotta Città, che à lui già diede
Il glorioso nome, onde s' appella
Col titol di Vincente
S'ei vince ogn' altro, e sol se stesso uguaglia
Steso nel fresco sen di mille Erbette
Frà più cari Pastori
Doppo mille sospiri
In habito funesto,
Che per mostrare quante ferite hà il Core
Di tante Cicatrici orna la Veste;
Se bramaste sapere il suo dolore,
Per Dafni egli sen more
Dafni, che lasciò gli Altri
Per redimere il Suolo
Piange l' estinto Dafni,
E in questi Colli

Non

Non muore Agnel, che tosto non rammenti
Del suo Dafni la morte, onde seguace
Dell' Estinto suo Caro, e fatto certo
Della morte di Lui
Dalle stille sanguigne,
Che tingono la veste à i suoi Pastori
In queste Voci afflitte
Sfoga l' aspro dolore,
Che sol li restringe il Core:
O' sangue, o sangue, o Dafni
Reliquia troppo cara
Memoria troppo infausta, e dolorosa
Occhi, e voi rimirate
Sangue sì prezioso, e non piangete
Con lacrime di sangue?
Con questo sangue pur visse la vita
Di Dafni, che era sol la vita mia.
Dolor poco ben può se non m' accora;
Uscite, uscite voi
Del tormentato Averno
Anime tormentate,
E dite se le vostre
Pareggian le mie pene,
La più rara Bellezza,
Che mai s' abbia vestita humana scorza
Sotto Virile Aspetto
Nel fior de suoi begl' Anni

Pure

Pure finì della sua Vita il corso;
E la cagion si ascrive
Al primiero Error mio,
E nel pensare, a ciò non mi consumo,
Non mi disfaccio in pianto,
Crudi lumi spietati
Se già foste di fuoco al mio Tormento,
Quando ardeste d' amor il seno mio
Per cui dianzi perdei ogni mio Bene,
Perche hor non siete d' Acqua
Onde pianger io possa eternamente
Le mie gioje passate, e il Duol presente
Deh tu Sasso cortese
Che per tre Dì lo ricovrasti in seno
Mostrami per pietade
Quel corpo ancor, che lacero, e deforme
Del mio Divino Amante
Ma forse tu non vuoi
Per non esser crudel essermi pio
Coprilo pur, che s' ora
E' sì grave il Dolor, mentre ch' io miro
Sol col pensier il difformato busto,
Qual sarebbe il Tormento s' io 'l vedessi
Con queste luci afflitte
Ma tu ingrato Homicida
Empio mostro inhumano,
E possibile, ohimè, che non veduto

Abbi

Abbi quel vago Volto,
E che tu l' abbia uccifo
O Cieli, o Fati, o Stelle
Deh fate, ch' io mi goda
Il mio già morto Amante
Deh cangiate o Numi Amici
Se pur merta pietade
Nel voftro Petto il mio sì caldo amore
In qualche Fiume, che io
Vi prometto per lui Tributo Eterno
Di Liquefatti Argenti;
Fonte non vò, che fia, perche de Fonti
Come forse il più bello anco saria
A Me di Gelofia.
Albero non lo bramo,
Perchè l' Arbor di Croce
Come vinto da Lui per tal Onore
Deftarebbe fra gl' Arbori Compagni
Ribellanti Tumulti.
Non vò cangiarlo in Fiore
Perche la Rofa fuperata foffe
Irriterià le Spine
Con la fua bellezza, e l' Amor fuo
Non farà bianco il Cigno
Sì dolce, e sì Canoro
Se in Colomba volante
Cangiar voi lo volete.

Sia Fiume, o Ciel, sia Fiume,
E del Giordan primier imiti il Corso
O del Padre del Sol abbia l' Albergo;
Ma della bella Madre,
Anzi pur di se Stesso abbia il Sembiante
Questo sol chiede a voi il Core Amante
A pena gionto al fine
Era delle sue Voci
Ariovisto, quando
Pullular vidde fuori
Sotto il Lato di Dafni
In larga Copia, un' Acqua
Pria Torbida, e Sanguigna,
Indi a poco più chiara,
Limpidissima al fine
Fonte parve da prima
Sembrò crescendo un Rio,
E mentre l' Acque ebbe più larghe, e chiare
Divenne Fiume, e se ne corse al Mare.

Fons aquæ vivæ.
Effusus sum sicut Aqua.
Velut Mare, Contritio tua.

EGLO-

EGLOGA

Trà Tirsi, e Albino.

Tirsi. QUì dove al Ciel distende
La verdeggiante Chioma
Questo antico Ginepro:
Ove s' inalza il Pino, e olezza il Prato
Di fiori adorno; ove soave spira
Una leggiera auretta,
A ristorar più che le membra il Core;
Quivi rivolge il piè, se pur ti aggrada,
Albino mio, perche solingo, e astratto
Girar ti veggio intorno?
E in questa solitudine romita
Dimmi, che vai pensando?
Deh vieni, e posa in sul la molle erbetta
Disteso all' ombra de gli ameni Faggi:
Giachè Benigno il Cielo
Ci dona ozii sì dolci in queste spiagge,
Scaccia

Scaccia i gravi pensieri, e lieto senti
Di sincero parlare i brevi accenti.

Albino. Tirsi gentil Pastore acciò tu veda,
Quanto mi alletti il tuo cortese invito;
Ecco, che à sì bell' ombra io poso il fianco,
Posto in oblio l' Armento,
Che il mio buon Padre a pascolar mi hà dato;
Sol voglio il tuo volere,
Ed altro à me, che il tuo piacer non piace;
E qual gioja nel seno
M' arrechi il tuo sembiante, or ben tu puoi
Comprenderlo al sereno
Che sul la fronte mia splender vedrai,
Ben tu sapesti
Pregio più bel, e d' ogni Amor più degno,
Che il desio di vederti
M' accese il Cor d' una fervente brama
Di penetrar chi fossi,
Ma tosto ti conobbi
Al passo, ed alla voce;
Eccomi pronto quì Tirsi ben noto,
Dò grazie al tuo buon Cuor, se mi fai degno
D' esser teco: già attento
Per ascoltar tue voci io mi presento.

Tirsi. Senti diletto Albino.
Guidando l' altro dì là presso un Fiume
L' ovile armento mio,

Quando

Quando l' Alba lucente
Cinta di più bei rai
Alle nostre campagne indora il Seno;
E in cima al Monte la sua luce spande,
Dal vecchio Genitor, che mi assistea
Udii, che frà di noi, come ad un Ciro,
Coronar si dovea la Fronte al merto:
A tal voce rimase
Estatico il mio Core, e non sapea
Se creder ciò dovea;
Ma a dirti il vero io vidi
Poscia quì Coridon, che raccoglica
I vaghi fiori, e ne tessea corona,
Ed io le chiesi allora,
A chi donar volesse il nobil Serto,
Sovente esso rispose,
Dee darsi al degno Crin fausta corona,
E decantarsi un glorioso Nome,
A cui la Selva, e il rio
S' inchinerà devoto;
E ogn'un di noi con immortali allori
Tosto ne andremo a tributarli onori,

Albino. Oh quanto, Tirsi, io credo
Felice, chi di noi avrà l'onore,
Esso senza timore
Dona riposo alle sue stanche membra;
Gode placidi sonni,

Nel

Nel Bosco, e nella Selva;
Vedi tu quelle rose
Vedi tu quei bei fiori,
Che con gare leggiadre
Anno un vago desio d' ornare il Crine;
Ma dimmi Tirsi in grazia,
Chi sia mai quelli, à cui s' inchinerà
In sino il rivo, e il fonte?
A' chi si cingerà degna la fronte?

Tirsi. Vò coronare Elpino,
Il cui valore è noto, e mi ricordo,
Che accordar s' accingea
Spesso ne gl' alti Monti
L' umil Zampogna, e boscareccia avena,
E se dolce Viola
Trattar con dotta mano avea in desio,
Se sciolgeva la lingua in varj modi,
I Pastori incantava,
Che attratti ad ascoltar sì belli accenti;
Sovente si colmava
L' aura di gioja, e di dolcezza il bosco,
Il Vento si fermava,
Il rio per lo stupor più non correa,
E con gare gentili
L' Aratore il lavor lasciava in tanto,
E tutto si perdeva in quel bel canto.

Albino.

Albino. Eh facciam Melibeo,
Che in paragon di lui
Ogni altro, che è frà noi sembra il più vile,
Se di grato istrumento
Con erudita man feria le corde
Sino ammolliva i sassi;
E se potessi unqua ridirlo, al certo
Tosto uscir ti vedrei fuor di te stesso.
Orsù s' hai tu diletto
Di dare al degno crin serto immortale
Tirsi caro compagno
Oggi impiegar la destra
In tal festa, ed onor meco convienti:
Ma, stolto, e dove lascio
Ariovisto il più saggio, ed il più umile,
Che di modestia eccede
Ogni altro in questi boschi;
Già il suo valore è noto,
Non io sol lo confesso,
Ma lo confessa ancora
Ogni Selva, ogni Fonte, ogni Pastore,
Alla di cui Capanna
S'affollan peregrine
Le turbe d' altri Monti,
Cui le proprie campagne
Rendon Eco pomposa;
Or Tirsi che ne dici à un tal consiglio?

Non

Non ti par forse saggio? ah dimmi almeno
Il tuo parere in questo colle ameno.

Tirsi. O se sapessi Albin quant' io l' approvo;
Mai tu lo crederesti,
Io già conosco il suo gran merto, e intanto
Inviterò i vicini
A celebrar di sì grand' alma i pregi;
Ariovisto frà noi porti la palma,
Finchè erreranno quì le pecorelle
In questo Fonte ad ismorzar la sete,
Finchè l' ape sul timo
Volerà per raccorre i dolci favi,
Finche i pesci godran di star nell' onda
Giachè non sprezza esser Pastor frà noi
S' or di ruvida Veste aggrava il fianco,
Se non cura le pompe
Del Mondo lusinghier, se frà gli orrori
Solitario soggiorna,
S' ama vita tranquilla,
Se frà noi dimorar quì non isdegna
Unico oggetto di virtù, di zelo,
D' innocenza, e pietà ben raro esempio
Se in così fresca età l' alma si pone
A soggiogare i sensi alla ragione.

Albino. S' inghirlandi pur frà noi
Ariovisto il più modesto,
E se un Santo Difensore

Ebbe

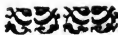
Ebbe il culto, e il primo onore
Per lasciar corona, ed ostro:
Quel Santo Pellegrino, a cui mi prostro.
Chi rinuncia alti consessi
Per venir frà noi Pastore
I suoi Merti or siano espressi.
Di noi tutti al primo Lume
Or ciascuno adorni i crini,
Ogni Fonte, ed ogni Fiume
Riverente a Lui s' inchini.
Inalziamo fino all' Etra
Il più degno trà splendori,
E con l' aurea nostra Cetra
Decantiamo i giusti onori.

Tirsi. Vanne pur dunque ò degnamente eletto
Alle palme, a gli onori,
Ariovisto trionfa,
Ornerà sempre la Gloria
L' alta tua degna memoria;
E finchè il Sol sarà di raggi adorno
Si canterà un sì felice Giorno.

ERa nella Capanna, ove io solea
Temprare in altra etate il duol col canto;
Quando acceso il pensier di nuova Idea
Lieto n' uscii con la mia Cetra a canto.

Ma le sue corde in ricercar, nascea
Il suon dal primo suon, diverso tanto,
Che non più la mia Cetra a me parea
Quella, ch' un dì frà l' altre ebbe alcun vanto.

Pur desioso d' accordarla, a quella
Selva ricorsi, che di Voi rimbomba
Là del felsineo Ren la piaggia bella;

Ne temo io già, che a cieco oblio soccomba,
Se a voi lodar, già di Virtù novella
Sento la Cetra mia cangiarsi in Tromba.

Tromba

TRomba, che ſveglierà dal più lontano
Boſco il Paſtor, che poſa ſonnachioſo,
E farà riſuonar dal Monte al Piano
D' Arioviſto il Nome glorioſo.

Nome, che ſol Virtù con l' alta mano
A noi lo tragge a Ciel più luminoſo,
Nome che mai celebraraſſi in vano,
Se merto, e Nobiltà lo fan famoſo.

Nome per cui di Pellegrin la Mole
Vol che di Luce, e Rai reſo fecondo
Ogni Stella l' ammiri in fronte al Sole.

Nome a cui non ſia mai frà noi ſecondo
Se le Stimmate al Cor imprimer vuole
Non cadrà mai a un sì ſacrato pondo.

Vidit

Vidit D. Paulus Carminatus Cleric. Regul. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitent, pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Iacobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

Imprimatur.

Fr. Bonaventura Maria Grossi Provicarius S. Officii Bononiæ.

S PELEGRINVS